


**BASILICA  
PONTIFICIA  
S. SOSSIO L. e M.**  
FRATTAMAGGIORE

**ISTITUTO  
DI STUDI  
ATELLANI**  
CULTURA E LETTERATURA

# Mostra Fotografica

Le traslazioni  
del corpo di  
San Sossio L. e M.  
Patrono di  
Frattamaggiore




**BASILICA  
PONTIFICIA  
S. SOSSIO L. e M.**  
FRATTAMAGGIORE

*Piando l'entusiasmo dell'Istituto  
di Studi Atellani per aver curato  
la pubblicazione della mostra  
fotografica in onore del diocano,  
levita e martire Sossio.*

*Ritraggio di cuore il Preside  
dell'Istituto dott. Francesco  
Montanaro per questo gesto così  
delicato, segno dell'amore e della  
dedizione verso San Sossio, mu-  
stro celeste patrono.*

*Sono certo che questa pubbli-  
cazione si inserisce nel contesto  
culturale della nostra Città, insi-  
gnata nel 1997 del titolo di Città  
Benedettina, per il profondo le-  
game che ha con l'ordine mona-  
stico, custode della devozione ai  
Santi Sossio e Severino, tanto e  
gloria della nostra Frattamaggiore,  
che nel corrente anno è stata pro-  
clamata, dagli organi competenti,  
Città d'Arte.*

Frattamaggiore, 21 febbraio 2008

L'Arcivescovo patrono  
Sant. Sossio-Mont.



**ISTITUTO  
DI STUDI  
ATELLANI**  
CULTURA E LETTERATURA

# Mostra Fotografica

Le traslazioni  
del corpo di  
San Sossio L. e M.  
Patrono di  
Frattamaggiore




## Il martirio di San Sossio

Il 15 settembre dell'anno 305 San Gennaro, il mirabile San Sossio e i loro confratelli furono portati al martirio.

Condotti per ordine del feroce persecutore Timoteo all'anfiteatro di Pizzoli, al cospetto di una folla immensa furono offerti in pasto alle fiere. Ma queste si accostarono docili alla loro presenza.

Il 19 settembre Timoteo, contrariato e inferocito, fece portare il gruppo dei cristiani al palazzo della Solitaria, laddove furono decapitati. I corpi dei martiri, abbandonati, furono pietosamente recuperati la notte stessa dai fedeli: quelli di San Sossio e San Gennaro furono sepolti nel Campo Marziale di Pizzoli.

Il martirio di San Sossio. Dipinto di G. S. Sossio. Pizzoli - T. De Rosa, Pizzoli - T. De Rosa e Pizzoli - T. De Rosa



## Miseno, patria di San Sossio

Con l'editto di Costantino dell'anno 313 la Chiesa ebbe piena libertà di azione e i cristiani poterono recuperare le loro memorie ed il culto dei loro santi.

Alcuni vescovi e cristiani detti disprezzarono i corpi di San Gennaro e di San Sossio. Quelli di San Gennaro fu trasportato a Napoli e quello di San Sossio per una grande processione fu trasferito a Miseno, laddove fu sepolto nella Basilica dedicata alla sua memoria.

Nell'anno 1905, in occasione del XVI Centenario del Martirio di San Sossio, una delegazione di fedeli fratelli si portò a Miseno e sulla piazzola della riviera appose una lapide commemorativa.

Miseno - T. De Rosa e Pizzoli - T. De Rosa



## 1ª Traslazione: da Miseno al Castello Lucullano

Nell'anno 850 circa Miseno fu devastata e distrutta dai Saraceni. Una colonia di monaci trovò rifugio a sud della città di Atella, dando origine a Frattocragno, che da allora ebbe San Sossio come patrono. Il sepolcro di San Sossio, fino all'inizio del X secolo abbandonato in Miseno, fu ritrovato, grazie all'abate benedettino Giovanni. Il corpo fu poi trasferito a Napoli al Castello Lucullano nei pressi del Castel dell'Uovo, e custodito dai monaci napoletani. L'abate Giovanni incaricò il diacono Giovanni di scrivere la storia di San Sossio e degli atti del ritrovamento del corpo.

Napoli - T. De Rosa e Pizzoli - T. De Rosa



## 2ª Traslazione: Monastero dei Santi Sossio e Severino

Recuperate le spoglie di San Sossio, all'inizio del IX secolo i padri benedettini decisero di trasportarle in una nuova chiesa in Napoli, dedicata appunto ai santi Sossio e Severino, quest'ultimo apostolo del Norice.

Essi deposero i due corpi, l'uno accanto all'altro, nella cripta inferiore della chiesa dove rimasero, ignorati dalle devozioni popolari fino all'anno 1807. Nella chiesa si è l'immagine dei due santi accostati, dei quali San Sossio è raffigurato con la palma del martirio e i libri sacri.

Miseno - T. De Rosa e Pizzoli - T. De Rosa

